

Il caso

Il decreto anti-crisi del governo dà due mesi di tempo al garante per cambiare i meccanismi tariffari

Energia, a rischio i poteri dell' Authority

LUCA IEZZI

ROMA — Il decreto anticrisi getta nel caos il mondo dell'energia: produttori, distributori e regolatori stanno cercando di capire l'esatta portata di una rivoluzione che si propone di rivoluzionare i prezzi dell'elettricità. Per ora ha prodotto solo confusione, aggravata dal fatto che il testo pubblicato in Gazzetta ufficiale è diverso da quello uscito dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Il principio generale che emerge dall'articolo 3 è che le tariffe per il 2009 devono scendere ad ogni costo e per farlo Palazzo Chigi è pronto ad esautorare l'Authority indipendente se nel giro di due mesi questa controrivoluzione non sarà già visibile. Gli effetti immediati per gli utenti saranno molto ridotti: per le revisioni del

31 dicembre varrà il regime attuale, come già anticipato dal ministero dello Sviluppo Economico, e ci saranno riduzioni per luce e gas determinati dal calo del petrolio.

Entro febbraio però l'Authority guidata da Alessandro Ortis dovrà «monitorare l'andamento dei prezzi sul mercato interno di elettricità e gas, avendo riguardo alla diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi e formulare ai ministri competenti le proposte per assicurare, in particolare, che le famiglie fruiscano dei vantaggi derivanti dalla predetta diminuzione». In realtà più che proposte, all'Authority viene chiesto di applicare una rivoluzione già decisa nel decreto. E se si rivelerà inadempiente, un altro decreto di Palazzo Chigi imporrà la nuova disciplina.

Una riforma che nel merito gli

investitori hanno "giudicato" con un'ondata di vendite su tutte le utilities ieri a Piazza Affari: Enel (-9,6%), Terna (-6%), Hera (-7,7%), Edison (-7,2%), A2A (-4,52%), Acea (-5,63%). I banchieri svizzeri di Ubs hanno quantificato che Enel dovrebbe perdere 700 milioni in termini di margine lordo e il 10% dell'utile. Nel dettaglio il decreto blocca ogni adeguamento automatico di ogni tariffa: per l'elettricità e il gas significa tenere fermo il prezzo a cui Terna, Snam rete gas e anche gli altri distributori (come le municipalizzate) fanno passare l'elettricità sulle loro reti dalle centrali fino alle case degli utenti. Una tariffa che è già scesa nel corso degli anni (-22% in 5 anni) e comunque influisce per una quota minima (13%) sul prezzo in bolletta. Peraltro nello stesso

testo non è chiaro se e in che misura tale blocco possa essere derogato, creando ulteriore incertezza.

Ma la vera rivoluzione è sui meccanismi della **borsa elettrica**. Il nuovo regime prevede che ogni produttore riceva il compenso con il quale ha proposto la sua produzione sul mercato il giorno prima a quello di effettiva utilizzazione. Sparirà il prezzo unico nazionale (Pun) attualmente in vigore. Tra l'altro dovrebbe significare tariffe elettriche più alte per il meridione rispetto al Nord. Ma nessuno sa quali saranno le conseguenze reali, il governo si aspetta una riduzione dei prezzi, ma la sparizione del Pun potrebbe avere l'effetto contrario. Tutto il settore, a cominciare da Assoelettrica, chiede diverse modifiche prima che il provvedimento venga convertito in legge.

I titoli del settore in picchiata a Piazza Affari per la riforma della borsa elettrica

